

ranno molto a venire soddisfatti, troverebbe opportuno, che i valenti oratori difensori dei Panettieri portassero nelle discussioni che ancora si faranno in tante città su questo grave problema, una parola calma, conciliativa, dignitosa, poichè nè possono nè devono ignorare che ogni riforma ed innovazione per quanto si presenti utile e benefica, mentre sposta e ferisce degli interessi, incontra dei forti ostacoli in quella forza che si chiama consuetudine.

Fatte poscia altre considerazioni e dati alcuni savi avvertimenti ai Panettieri costituitisi in Società di mutuo soccorso, fra gli applausi, brinda alla sua floridezza morale e materiale.

I Delegati delle Società Panettieri di Genova e di Alessandria parlano diffusamente sull'abolizione del lavoro notturno e sull'orario.

In ordine al lavoro notturno sostengono che non deve considerarsi una necessità, ma una consuetudine basata sopra vecchi pregiudizii e sull'egoismo dei padroni. Con foschi colori dipingono i mali di cui è causa, come ad esempio il distacco dalla famiglia e dalle sue gioie, e l'impossibilità poichè oppressi da 15 ore di lavoro notturno, di potersi istruire, e dedicarsi alle cure della famiglia. E qui naturalmente segue la nota patetica della moglie desolata e dei figli piangenti, che sono stranieri al padre per il barbaro sistema del lavoro notturno.

Venendo poi all'orario di 15 ore di lavoro descrivono l'enormità dei doveri inerenti e del peso, cagione di amarezze e di malattie.

Se poi abbiamo bene afferrato il senso di alcune frasi dei due oratori, parrebbe in essi radicato il convincimento che tanto il lavoro notturno come il lungo orario sono voluti ed imposti dai padroni, i quali oltre abusare della loro posizione, sono una fonte di guadagni non indifferenti, e quindi la morale della favola che cioè parte dei padroni sarebbero sfruttatori dei sudori e delle fatiche dei lavoratori.

Chi scrive ama la classe operaia, e da 30 anni cerca e lavora per esserle utile, perchè sa benissimo che tutti gli uomini devono avere il medesimo fine e dovere di produrre ciò che può recare giovamento all'umanità, per avere poi il diritto di vivere bene moralmente ed economicamente, ed in altri termini di migliorare la sua condizione e quella della famiglia secondo il rispettivo grado di attività e di abilità anche in tema di lavoro manuale.

Noi amiamo la discussione libera, ampia, vivace, e quindi speriamo che i due preopinanti non vorranno muoverci rimprovero se diremo che in certi punti il loro linguaggio, che aveva quasi l'aria di voler imporre la propria opinione, destò una penosa impressione, e specie quando, senza una ragione al mondo, si permisero di gratificare col titolo di intrusi il ceto degli avvocati, ed i membri del Parlamento Italiano.

Bovano Luigi che agli arguti versi in dialetto sa accoppiare della robusta prosa, legge un discorso improntato a nobili sentimenti di cui diamo i punti principali.

Applaudiva alla festa della Società dei Panettieri come figlio del lavoro, e perchè fu e sarà sempre ammiratore

degli operai onesti e laboriosi ed anche perchè la vera felicità si ottiene colla indipendenza e da questa colla concordia, colla solidarietà e coll'onesto lavoro.

Tocca delle vigenti libere istituzioni dovute e conquistate dall'unione, dalla energia e fermezza dei nostri padri. Esorta gli operai a mantenersi dignitosi e liberi cittadini ed a non dimenticare mai che anche per la classe operaia accanto ai diritti da far valere ci sono dei doveri da adempiere, e quindi armonia ed equilibrio fra capitale e lavoro, fra principali e garzoni, mezzo questo per evitare gli scioperi e le chiosse dimostrazioni di piazza che finiscono quasi sempre a danno dell'operaio.

E siccome egli è stato non solo principale ma eziandio garzone panettiere, così sollevandosi nella serena sfera dell'imparzialità e dando il suo modesto giudizio da un punto di vista impersonale, desidera e fa voti per l'abolizione del lavoro notturno.

Ribadito infine il chiodo sulla necessità di rimanere uniti, fra gli applausi dell'assemblea beve alla salute del Sodalizio dei Panettieri e di tutti gli operai.

Sialza Malfatti Presidente della Fratellanza Sarti porgendo il saluto del cuore al Vessillo testè inaugurato con forma solenne, e nelle cui pieghe sfolgora di viva luce la leggenda: *mutuo soccorso, istruzione, fratellanza.*

Parla della tirannide che un tempo pesava sulla classe operaia, dell'emancipazione conquistata mercè la splendida epopea compiutasi nelle fasi del risorgimento italiano.

Quindi dinnanzi alla sua immaginosa fantasia risplendono gli ideali che condurranno al conseguimento dei miglioramenti sociali, non senza fare voti perchè la giustizia e l'uguaglianza nella maggiore parte dei casi cessino di essere un nome vano.

Coll'occhiorivolto verso i Labari delle diverse Associazioni intravede degli smaglianti orizzonti forieri di lieti destini, non solo per chi nuota nell'abbondanza, ma altresì per l'operaio onesto e per il padre di numerosa prole.

Beve alla salute del sodalizio dei Panettieri, e finisce applauditissimo dicendo coll'immortale Alfieri: « *Noi cittadini liberi nati, usi sol le leggi ad ubbidir.* »

L'Avv. Braggio rilevando le parole poco benevole pronunciate da uno dei preopinanti verso il ceto degli Avvocati, e membri del Parlamento, le ribattè sdegnosamente dimostrando fra i calorosi applausi dell'adunanza che egli sia nella qualità di Direttore del Giornale *La Bollente*, come nelle occasioni di inaugurazione di Bandiere, e commemorazione di anniversari di Società Operaie, fu sempre tra i primi a difendere e propugnare coi diritti, il miglioramento morale ed economico dei figli del lavoro.

Fra un subisso di applausi prende la parola l'On. Maggiore Ferraris, e se per reminiscenza ci asteniamo dal dare un esteso rendiconto per la tema di dimenticare alcuni punti principali o di riferirli incompleti, guarderemo di supplirvi in parte, dicendo che nello svolgimento delle quistioni sociali e di economia politica, nella descrizione degli

studi e cure del Governo e del Parlamento per migliorare la condizione della classe lavoratrice e dei vecchi inabili al lavoro, nel cordiale accenno alla biblica figura dell'impareggiabile Jona Ottolenghi, nel ricordo della sua famiglia, nonno e padre, che nell'attivo ed onesto esercizio della professione di panettiere seppero acquistarsi la generale estimazione e benevolenza, nel saluto alla Società di Torino, culla del risorgimento nazionale, e di Genova la città dei grandi commerci per terra e per mare, e madre di sommi ingegni da Cristoforo Colombo a Giuseppe Mazzini, nella fervida invocazione ai sentimenti di concordia e di solidarietà costituenti la forza e la base di granito dei Sodalizi Operai, spiegò robusta e profonda dottrina, fu facile e forbito parlatore, e nel caloroso invito ad inneggiare alla diletta Acqui si mostrò affettuoso figlio e cittadino che la desidera forte, colta, e rispettata. Inutile dire che il magistrato discorso dell'On. Ferraris venne sovente interrotto da vivi applausi.

Ed ora chiediamo venia ai delegati della società di Torino e di Novi Ligure se per mancanza di spazio non possiamo riferire i loro brevi ma efficaci discorsi in cui spirava la nota del patriottismo e dell'amore per gli operai.

Intanto crediamo di renderci interpreti dei sentimenti dell'assemblea rivolgendo parole di encomio al Presidente della Società Operaia per il modo imparziale ed energico con cui diresse la discussione, e per la prontezza ed abilità spiegata nel dissipare una nube che accennava ad oscurare il sereno ambiente della simpatica ed allegra riunione.

E nel finire diremo, che della festa della società dei Panettieri così bene organizzata, dei discorsi pronunciati, e dei voti espressi perchè venga migliorata la condizione dei figli del lavoro verrà serbata lunga e cara memoria.

## LO SCRUTINIO DI LISTA

### IL COLLEGIO UNINOMINALE

Venne di questi giorni distribuita alla Camera la relazione dell'on. Carmine sul progetto che abolisce lo *Scrutinio di Lista*. La relazione riassume i diversi progetti presentati alla Camera e conchiude col raccomandare all'approvazione della Camera il seguente schema, quale fu modificato dalla Commissione parlamentare.

Eccone il testo:

Art. 1. Sono abrogati gli articoli 44 e 45 del testo unico della legge elettorale politica approvata col Regio Decreto 24 settembre 1882, n. 999.

Agli articoli 65, 69, 74, 75, 77, 80 dello stesso testo unico sono rispettivamente sostituiti gli articoli 65, 69, 74, 75, 77, 80 della legge 22 gennaio 1882, n. 593.

Art. 2. Il numero dei collegi, elettorali politici per tutto il Regno, è di 508. Ciascun collegio elegge un deputato.

Art. 3. Nessun collegio potrà comprendere comuni appartenenti a pro-

vincie diverse. Compatibilmente con questa norma il riparto del territorio del Regno in collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale che verrà accertata nel prossimo censimento.

Art. 4. Entro il primo trimestre dell'anno 1892 sarà costituita una Commissione presieduta dal ministro dell'interno e composta di tre senatori e cinque deputati eletti dalle rispettive Camere e due funzionari dello Stato nominati con Decreto Reale.

Questa Commissione compilerà entro il mese di novembre dello stesso anno 1892 la tabella dei collegi, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per Decreto Reale.

Art. 5. Qualora il censimento non sia eseguito al 31 dicembre 1891; il riparto del territorio del Regno in collegi verrà fatto in proporzione della popolazione legale accertata dal censimento del 1881, e la Commissione composta come all'articolo 4 verrà costituita entro il mese di febbraio 1892 e compilerà non più tardi del mese di luglio 1892 la tabella dei collegi, la quale sarà pubblicata e fatta esecutiva per Decreto Reale.

Art. 6. Le elezioni parziali che debbono essere fatte durante la XVII Legislatura, si faranno dai collegi costituiti secondo le disposizioni della legge 24 settembre 1882, n. 999.

Art. 7. Quando avvenisse lo scioglimento della Camera dei deputati prima della pubblicazione della tabella dei nuovi collegi elettorali, le elezioni saranno fatte dai 508 collegi elettorali esistenti prima della promulgazione della legge 7 maggio 1882, n. 725.

## PROSA E CARMI

Parlare di versi in un giornale amministrativo può nuocere all'uniformità quando l'uniformità ci salva dai mosaici letterari degli almanacchi locali destinati a predire il futuro sui cambiamenti della politica della finanza e dell'arte; ai santi del mondo politico sorridenti alla credula venerazione del volgo frequente ricorrenza di feste e strilloni; a noi scavezzaccolli della politica e dell'arte gli orizzonti sereni dell'ideale.

Depongano il giornale gli uomini del così detto buon ordine cui certi ricordi turbano le digestioni, gli uomini d'affari che calcolano l'interesse del tempo moneta, i giovinetti succhianti il latte del quieto vivere. Si parla di un libro, e di versi per giunta.

Ma non dei soliti libri destinati a cullare i languori delle dame isteriche, a calmare gli sbadigli delli sfaccendati, a destare i sogni torbidi degli adolescenti, a inasprire le solite vuote discussioni d'arte; non è questo il libro che dissotterra le solite ritrite questioni sui metodi filosofici, non è questo la solita monografia — marca di fabbrica, etichetta mercantile — autobiografia di nani e bizzze di impotenti. È un carme all'Italia quello di cui parlo, e nè autore il Prof. Luigi Pizzi che qui in Acqui vive tra i suoi scolari e i suoi ideali. Non sorridete, censori, non pesate un tanto al chilogramma gli entusiasmi generosi, non gridate